QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 22 Maggio 1947
Anno III - Num. 119
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'IMBROGLIATA MATASSA DELLA CRISI

Orlando cerca una soluzione

Oggi l'ex-presidente riferirà a De Nicola i risultati dei suoi colloqui - Non è esclusa l'ipotesi di un ritorno a Nitti - Inquietudine nell'opinione pubblica per il prolungarsi di una situazione pericolosa

Roma, 21 maggio.

Se, dopo la rinuncia di Nitti a formare il governo, dovessimo chiaramente descrivere la situazione, dovremmo dire, senza forzare troppo i fatti, che si ha paura di ciò che è successo. E non tanto perchè il «siluramento» di Nitti appare sotto il profilo del dolo della meditata manovra e della ingiustificata avversione, quanto per le conseguenze, non tutte prevedibili, da attendersi.

Quale è l'atmosfera addensatasi intorno al fallimento del governo Nitti se non quella della sfiducia e dello scontento? I giornali di stasera hanno messo in rilievo la immediata reazione della borsa. I titoli industriali hanno ripreso l'ascesa; l'oro ed il dollaro hanno «messo» alcuni punti. Il gioco della svalutazione risorride all'orizzonte degli speculatori. E' questo che si voleva? L'interrogativo si è rapidamente generalizzato, e non soltanto negli ambienti politici, quei tali «ambienti» ai quali accade di sperdere il senso della realtà e della vita nell'esercizio della farmacia dei partiti. E' l'uomo della strada che si chiede perchè Nitti non abbia «fatto» il governo. Non è facile in fondo spiegare all'uomo della strada perchè Nitti abbia dovuto rinunciare. Da una simile e legittima curiosità insoddisfatta si sprigiona quel diffuso scontento verso i partiti e gli uomini ai quali si è permesso di sparare il siluro contro il governo Nitti.

Se, in effetti, la rinuncia di stamattina deriva dalla intransigenza dei saragatiani nella richiesta di un ministero economico diretto da un loro uomo, è lecito chiedere a questo partito piuttosto esiguo i titoli pei quali ha posto un prezzo così alto alla sua adesione. Tutto ciò adombra una certa frattura tra l'opinione del Paese e l'azione politica di qualche partito. La riprova sta nella posizione assunta dai comunisti e dai socialfusionisti, tempestiva ed opportuna. Essa appare nettamente favorevole a Nitti. Naturalmente occorre considerarla anche sotto il profilo della maggior finezza e rapidità: ai due partiti marxisti è apparso giusto ed opportuno far buon viso a Nitti nei due giorni in cui pareva dovesse trionfare delle difficoltà ed un viso ancora più benevolo mentre si profilava la sua sconfitta. Nei confronti della realtà dell'opinione pubblica i socialcomunisti, tuttavia, si sono orientati nel verso giusto. Meno franca appare la posizione della democrazia cristiana, da certi giornali apertamente accusata di avere sabotato lo sforzo di Nitti, al coperto della «piccola intesa». Un comunicato ed un articolo di considerazioni sul *Popolo* di stamattina non riescono a dissipare il sospetto che i democristiani non abbiano a loro volta manovrato. Il segno della popolarità e della fiducia in Nitti subito manifestatosi col ribasso in borsa viene dall'organo democristiano attribuito ad una mera coincidenza.

La rinuncia di stamattina è stata preceduta da una riunione, come si diceva, in cui Nitti ha espresso ai capi dei gruppi parlamentari la situazione ed il voto di vedere concretata in altre mani l'istanza di sincera collaborazione dalla quale è nata la crisi. Il «vecchio» non ha deplorato nè ha discusso. Ha congedato i dodici parlamentari convocati nel suo studio (così riuniti apparivano come in uno di quei ritratti collettivi in uso nel primo '800) senza altre conversazioni. Il Gronchi soltanto ha protestato a proposito di un articolo del *Risorgimento Liberale* che rimproverava i democristiani di aver «mollato» Nitti; il rappresentante del partito liberale, on. De Caro, presente, ha risposto. Poi tutti sono usciti e Nitti è andato da De Nicola al quale ha indicato Orlando. L'on. Piccioni ha chiesto nel frattempo notizie telefoniche in casa Nitti. Era all'oscuro di tutto. Ha obbiettato: «Fra dieci giorni saremo da capo».

Risulta che il Capo provvisorio dello Stato abbia chiesto a Nitti consiglio sul delicato momento e sulla più esatta interpretazione della prassi. Nitti ha indicato Orlando. Orlando è andato a Palazzo Giustiniani e poi nel pomeriggio ha visitato Nitti. E' rientrato a Montecitorio ed ha cominciato le consultazioni. Qui la situazione diventa vaga e le notizie incerte. Secondo l'*Osservatore Romano* di stasera, «l'incarico dato dall'on. De Nicola all'on. Nitti era in un certo senso duplice e pertanto risultava logico che, dopo l'on. Nitti, egli (l'on. Orlando) fosse andato a conferire con il Capo dello Stato». Secondo il *Giornale d'Italia*, molto vicino all'on. Orlando, il Presidente della Vittoria «non ha incarico di formare il Ministero, ma di vedere se le difficoltà incontrate dall'on. Nitti sono insormontabili sia per quanto riguarda la persona dell'on. Nitti sia per quanto riguarda la persona dell'on. Orlando». Una mediazione allora? Anche questo potrebbe «essere e non essere». In altri termini Orlando «tenta» per vedere fino a qual punto possa senza compromettersi riuscire là dove Nitti ha fallito.

Qualcuno, come il Nenni, arriva persino a prevedere a conclusione degli scandagli di Orlando un reincarico a Nitti. In altri termini (Nitti od Orlando) non sarebbero tramontate le possibilità di chiedere al di fuori dei partiti un direttore d'orchestra al quale riesca di avviare il paese alla normalità. Altrimenti, esaurito l'esperimento piuttosto strano e nuovo di Orlando (non incaricato ufficialmente, ma autorizzato lo stesso a tentare la composizione di un governo) non c'è che da ritornare a De Gasperi. Ma a questo punto si fa osservare da qualche giornale la incostituzionalità dell'azione di De Nicola in tutta questa crisi. A De Nicola, dice quest'opinione, toccherebbe di respingere «tout court» le dimissioni di De Gasperi e mandarlo alla Costituente a battersi per un voto sulla questione economico - finanziaria.

Il comunicato del partito democristiano mette le mani avanti rispetto non solo ad una simile eventualità, ma alla minaccia fatta correre artificiosamente di un attacco a fondo di Nitti con mezzi di larga diffusione, come la stampa estera e nazionale, la radio, destinato a mettere il Paese al corrente del disastro che può colpirlo. E' poco probabile che Nitti parli ed attacchi come si crede. La situazione è assai lontana dal permettere discussioni scottanti. E stasera la nebbia non lascia indovinare alcun immediato e riconoscibile profilo.

a.

Una notte drammatica

Nitti aveva preparato prima del mattino dati e cifre contro i partiti - Una telefonata da casa De Nicola alle 8,15 e una rampogna mancata - I nenniani per l'incarico alla D. C.

Roma, 21 maggio.

Poco meno di un'ora dopo che Nitti aveva comunicato al capo dello Stato di non accettare l'incarico di formare il nuovo ministero, è giunto a Palazzo Giustiniani l'on. Orlando, al quale l'on. De Nicola ha posto il seguente quesito: «Tu e Nitti eravate designati dai vari gruppi per tentare la formazione del ministero. Dato che la crisi sembrava originata da ragioni economico-finanziarie ho creduto opportuno affidare il primo incarico ufficioso a Nitti; in seguito alla situazione determinatasi pongo a te il quesito: «accetti di tentare?». Orlando, pur riluttante, ha finito con l'aderire alle insistenze dell'on. De Nicola di procrastinare di 24 ore la risposta al quesito.

L'on. Nitti prima di recarsi a Palazzo Giustiniani aveva convocato nella sua abitazione tutti i capi dei gruppi parlamentari, meno l'U. q. Contrariamente alle previsioni il vecchio presidente ha rivolto ai convenuti un corretto saluto accennando che il suo tentativo di formare il Gabinetto non sembrava potesse riuscirgli; pertanto desiderava di declinare l'incarico. Egli non ha posto, come era stato previsto, i partiti esplicitamente di fronte alle loro responsabilità. Cosa era avvenuto?

Non rompere i ponti

L'on. Nitti, in realtà, aveva scritto durante la notte alcune paginette con la sua calligrafia minuta. Erano dense di dati e di cifre. Ma alle 8,15 una telefonata della Casa civile del capo dello Stato lo pregava di soprassedere per non inasprire ancora maggiormente gli animi e soprattutto per non rompere i ponti. Gli si diceva, cioè, che la situazione consiglierebbe di contare ancora su di lui e che pertanto si tenesse pronto e riservato.

L'on. Orlando dopo il colloquio con l'on. De Nicola, non ha potuto sottrarsi alle domande insistenti dei giornalisti. Egli ha detto: «Il concetto secondo cui si è svolto lo sviluppo della crisi era questo: inizialmente il Capo dello Stato ritenne che la designazione emersa dalle consultazioni fosse duplice: erano stati fatti i nomi di Nitti e il mio. Secondo le conversazioni che avvennero all'inizio egli affidò l'incarico a Nitti; ora, a seguito della desistenza di Nitti, ha creduto di conferire con me, che ero il secondo designato. Nulla di più giusto». Alle insistenze dei giornalisti l'on. Orlando specificava di non aver ricevuto alcun incarico neppure ufficioso ed ha aggiunto, rispondendo esplicitamente alle nostre domande, di aver detto che le designazioni emerse dalle consultazioni erano venute a cadere.

In effetti poco dopo il Capo dello Stato convocava presso di lui l'on. Terracini. Ciò significava praticamente la ripresa delle consultazioni. Ma l'on. Terracini si affrettava a precisare che il Capo dello Stato non ritiene di dover cominciare di nuovo le consultazioni perchè ha ancora a sua disposizione elementi raccolti nei precedenti contatti.

Ad ogni modo l'on. Orlando si è accinto con lena giovanile ad assolvere il suo «mandato fiduciario»; prima ha fatto colazione con alcuni amici, poi si è recato a casa Nitti. Sulla natura del colloquio ben poco si sa; sappiamo invece che Orlando aveva assicurato che sarebbe tornato questa sera dal parlamentare lucano; invece si è recato alla sua abitazione in via Cisalpino, che aveva lasciata con grande costernazione dei famigliari fin dal mattino.

L'intero pomeriggio l'on. Orlando lo ha trascorso nel suo ufficio a Montecitorio (lui quale ex-presidente della Camera, Sforza quale ex-presidente della Consulta, e Saragat quale ex-presidente dell'Assemblea Costituente, hanno tutti un ufficio a Montecitorio) ha convocato collegialmente i rappresentanti dei tre partiti di massa: Piccioni e Gronchi per la D. C., Nenni per i socialisti fusionisti, e Togliatti per i comunisti.

Quarantacinque minuti è durato il colloquio con gli esponenti del tripartito, i quali sono stati ermetici con i giornalisti. Solo Nenni non ha saputo tacere ed ha detto: «Il presidente Orlando non ha l'incarico di formare il Ministero, ma di vedere se le difficoltà incontrate dall'on. Nitti sono insormontabili, sia per quanto riguarda la persona di Nitti, sia per Orlando».

La difesa della D.C.

E' stato allora richiesto al leader socialfusionista ed agli altri esponenti del tripartito se Orlando svolgesse un'azione mediatrice per spianare la via a Nitti. Nenni non l'ha escluso. Ma forse ciò è nei suoi desideri. Egli ha aggiunto che «non si poteva escludere di trovarsi nuovamente faccia a faccia con De Gasperi, ma all'Assemblea». In effetti, stasera la direzione del partito socialista fusionista ha riconosciuto unanimemente che la soluzione della crisi spetta all'iniziativa della D. C. D'altra parte la D. C., dopo una riunione della sua direzione sotto la presidenza di De Gasperi, ha emesso stamane un chilometrico comunicato di carattere economico-politico, mediante il quale i democristiani intendono scagionarsi dalle accuse che si muovono loro di aver provocato la crisi. Nel comunicato è detto fra l'altro:

Il punto di partenza della crisi in corso è stata la situazione economico - finanziaria. Questa risultava grave dalla relazione Campilli e dalle dichiarazioni dell'on. De Gasperi, ma i provvedimenti adottati dànno fin da ora una base che consente un minor pessimismo per il bilancio di previsione 1947-48 (disavanzo di 312 miliardi anzichè di 610 miliardi). La riorganizzazione in atto dell'amministrazione finanziaria ha d'altra parte raggiunto risultati che, migliorando già il bilancio in corso, dimostrano concretamente che anche le stesse previsioni sopra indicate per il prossimo esercizio potranno essere più favorevoli. L'aprile, infatti, ha visto aumetare il gettito mensile da 27 miliardi a 32,361, il che porta il gettito complessivo delle imposte del 1947-48 a circa 390 miliardi, i quali daranno, col provento delle nuove tassazioni, 480 miliardi invece dei 397 previsti.

«Per facilitare il raggiungimento della comune salvezza che si esprime in un ministero di concentrazione, e non per disertare i propri compiti la d. c. ha sgombrato fin dall'inizio il terreno della crisi da ogni questione personale e di partito. Essa è ancora convinta che tale suo punto di vista è il più rispondente alle esigenze dell'attuale situazione e intende perciò riaffermarlo senza lasciarsi trascinare in polemiche che derivano da lezioni anguste e faziose e pregiudicano i supremi interessi della nazione».

Ma tutti i gruppi parlamentari, si può dire, hanno esaminato oggi la situazione. V. E. Orlando, proseguendo nel suo "tour", ha poi convocato nel suo studio collegialmente i capi dei gruppi socialista autonomista, azionista e demo-laburista, nonchè gli on.li Pacciardi e Facchinetti, l'on. Giannini, l'on. Bergamini e l'on. Molè. Poi, alla fine della giornata, ha voluto fare il punto della situazione dicendo: «Notizie sulla crisi non ce ne sono e direi che non ce ne possono essere. Si tratta di una battuta di attesa, battuta di attesa che era naturale e che credo e confido non sarà lunga. Questa mezza giornata è stata utile ed era forse necessaria per orientarsi sulla situazione politica determinatasi in seguito alle trattative avvenute per cura del mio amico Nitti e da me seguite con quell'interessamento politico che fu noto fin dal principio. Ho raccolto alcune impressioni, ripeto utili, sulle quali riferirò domani».

Domattina infatti egli avrà ancora un colloquio coll'on. Bonomi, dopo di che si recherà a Palazzo Giustiniani per riferire al capo dello Stato.

La politica del dollaro

Nel '37 l'industria degli S. U. impiegava 40 milioni di persone, oggi ne impiega 60. Nello stesso periodo la tecnica e il macchinismo hanno fatto ulteriori progressi. Oggi la capacità di produzione degli S. U. è enorme e sarà gigantesca nel prossimo avvenire. Quali le conseguenze: la prosperità o la guerra?

Nel 1946 gli S. U. hanno esportato merci per il valore di sedici miliardi di dollari e ne hanno importato per otto miliardi. Il disavanzo nella bilancia dei pagamenti è stato coperto nella seguente forma: tre miliardi con crediti di stranieri in dollari e cinque con prestiti forniti per via diretta o indiretta dal Governo americano. Secondo i preventivi la stessa situazione si ripeterà nel '47. Gli esperti finanziari a Washington si domandano: nel '48 e negli anni seguenti che cosa avverrà? Dovremo all'infinito finanziare le nostre esportazioni? La politica del dollaro può dare dei grandi risultati se essa porta rapidamente l'ordine e il benessere nei paesi debitori, altrimenti prepara una nuova crisi come quella del '29, prima causa della seconda guerra mondiale.

Il ritorno della prosperità in Europa e in Asia è una questione di importanza decisiva, di vita o di morte, anche per gli S. U. Rimane l'incognita come può tornare questa prosperità. Ascoltate il parere del generale Marshall, ministro degli esteri, di ritorno da Mosca: «Nella situazione attuale noi siamo costretti a precipitare la ricostruzione dei due grandi cantieri dell'Europa e dell'Asia, la Germania e il Giappone, perchè dalla loro rinascita dipende in gran parte il risanamento dei due continenti. Anche senza nessun accordo tra le quattro potenze noi dobbiamo incominciare subito la nostra opera. Non possiamo attendere dei compromessi che condurrebbero all'esaurimento di tutti».

Per distruggere la Germania e il Giappone i contribuenti americani hanno speso duecento miliardi di dollari, quanti dovranno spenderne per ricostruirli? Malgrado la guerra sia un così buon affare, vi sono dei criminali, al di qua e al di là dell'Oceano, che incoraggiano una ripresa. Una rapida ed efficace ripresa delle distruzioni e dei massacri.

g. d. b.

Sono giunti a Roma i banchieri americani

Roma, 21 maggio.

Sono giunti oggi a Roma dagli Stati Uniti i rappresentanti della *Export Import Bank*. Essi hanno dichiarato che il loro compito è come una missione esplorativa, precisando che avranno due o tre settimane di tempo per conversazioni con funzionari del Governo italiano e con esponenti dell'economia del Paese e si recheranno nelle zone industriali dell'Italia settentrionale per stabilirne la produzione e le necessità. La loro missione ha carattere informativo.

Essi hanno fatto presente che i singoli prestiti verranno concessi direttamente alle varie industrie, ma saranno garantiti dal Governo italiano, precisando che potranno aspirare alla concessione quelle industrie italiane che direttamente o indirettamente siano connesse con l'esportazione e siano in grado di migliorare la situazione italiana con dollari o altra valuta pregiata. In particolare i due funzionari hanno dichiarato che lo scopo dei prestiti è principalmente quello di consentire l'acquisto di materie prime e di attrezzature negli Stati Uniti per l'avviamento della produzione in Italia.

LA TERZA VIA

Inghilterra socialista

La lotta contro il privilegio economico è più avanzata che non nell'U.R.S.S.: vincoli, tesseramento, fisco, impediscono che il ricco viva molto più largamente del povero

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
LONDRA, maggio.

L'Inghilterra è più socialista della Russia. Sono giunto a questa conclusione confrontando i risultati delle mie osservazioni qui con i dati e le notizie sulla Russia che ho potuto leggere sui giornali occidentali. Mi rendo conto che il confronto non è perfetto perchè sono costretto a paragonare informazioni ed impressioni dirette con elementi di seconda mano. Ma la colpa non è mia. Non ho potuto estendere la mia inchiesta alla Russia non avendo ottenuto, finora, il visto sovietico. D'altronde, le cifre ed i dati di cronaca sono quello che sono: freddi testimoni che permettono di condurre ragionamenti, di trarre conclusioni. E la mia conclusione è appunto questa: l'Inghilterra è più socialista della Russia. C'è più socialismo qui, con la monarchia ed il suo antico cerimoniale, i Lords, i giudici in parrucca e grandi attività industriali ancora in mano ai privati, che non nella Russia dei regicidi dove da trent'anni il vecchio ordine economico è andato in pezzi.

Confronti

La mia affermazione va intesa in questo senso: la lotta contro il privilegio economico è assai più avanzata in Inghilterra che non nell'Unione Sovietica. La distanza fra un ministro, un grande industriale, un lord ed un operaio od un piccolo impiegato diminuisce continuamente. Il vitto del ministro, dell'industriale, del lord è quasi uguale a quello dell'operaio e dell'impiegato. Una pressione fiscale senza esempio nella storia riduce progressivamente le grandi sostanze. Controlli, vincoli e tesseramenti osservati da tutti con rigore agiscono da otto anni nello stesso senso: impediscono che il ricco viva, mangi, si vesta assai più largamente del povero. Una giustizia indipendente e severissima colpisce le minime infrazioni: infligge, per esempio, una pena di carcere a chi commette una frode valutaria comunissima negli altri paesi per pagare un debito di gioco a Montecarlo.

Non si può dire lo stesso della Russia per quanto mi risulta. Il profitto non esiste più in quel paese, è vero, ed esiste invece in Inghilterra nelle industrie non nazionalizzate che sono la maggioranza. Ma il privilegio economico si è ristabilito nell'U.R.S.S. all'ombra dello Stato. Il ministro russo, ed il grande funzionario e l'intellettuale vivono assai meglio, in confronto all'operaio ed all'impiegato, che non il ministro, l'industriale ed il lord inglese in confronto alle classi lavoratrici del proprio paese. In Inghilterra c'è più uguaglianza non solo giuridica e politica, ma oramai anche economica e sociale. E mentre in Russia, per quanto si può indovinare, la tendenza generale consiste in un rafforzamento dei nuovi privilegi, qui la spinta verso la uguaglianza continua riducendo gradatamente il numero e l'estensione di alcuni diritti individuali finora inviolati. La libertà politica è più favorevole al socialismo della dittatura proletaria. Le sue vie sono più lunghe e difficili ma più sicure.

A Londra in qualunque ristorante non si può spendere più di cinque scellini per un pasto: quanto si paga in più è rappresentato dal servizio, dalla soprattassa per i locali di lusso, dalle bevande, ma non dal cibo. La norma è osservata con la massima severità dappertutto. A Mosca, in alcuni alberghi e ristoranti, per esempio al Grand'Hotel, si può mangiare e bere praticamente qualunque cosa pagando una somma che equivale press'a poco al salario settimanale di un operaio. Dove è il socialismo? In Inghilterra od in Russia?

Salari e paghe

Il salario medio di un lavoratore russo si aggira sui 600 rubli al mese (mille all'operaio specializzato, 275 al non specializzato): quello dell'operaio inglese su circa 22 sterline mensili. E' difficile paragonare tra loro queste cifre. Tenendo presente il potere d'acquisto del rublo, un giornalista inglese ha calcolato che la moneta russa vale 6 pence: l'operaio russo guadagnerebbe perciò in media 15 sterline, circa un quarto in meno di quello inglese. Un altro corrispondente si tiene a cifre più basse ed afferma che il reddito medio oscilla fra i 400 ed i 500 rubli (10 e 15 sterline: non tento nemmeno di tradurre queste somme nella nostra isterica e declinante moneta). Ma non si può attribuire un valore sostanziale a questo confronto approssimativo. E' più utile paragonare i compensi delle diverse categorie sociali all'interno dei due paesi. Di fronte ai 500-600 rubli di un operaio medio, stanno i 40 mila di uno scrittore popolare, di uno scienziato o di un altro appartenente ai gruppi privilegiati, ed i 6000 o 7000 di un professore universitario. Così uno scrittore od uno scienziato di fama guadagna in Russia 66 volte di più di un comune lavoratore, ed un professore 10 o 12 volte di più. In Inghilterra un avvocato di grande fama percepisce forse 10.000 sterline all'anno ed un professore universitario circa 1200 contro 264 dell'operaio: vale a dire che l'avvocato di grido guadagna 38 volte ed il professore meno di 5 volte di più del lavoratore manuale. Dove è il socialismo?

Lenta rivoluzione

Non ho tenuto conto delle imposte perchè non so che cosa succeda esattamente nell'U.R.S.S. in materia fiscale. Ma escluderei che la pressione sia così forte come in Inghilterra. Soltanto i voti dei poveri ed il timore di perderli possono consentire una tassazione così elevata. Un reddito di 10.000 sterline viene colpito con un'imposta di 6400 sterline mentre un reddito di 300 paga 36 sterline ed è esentato, o quasi, se chi lo percepisce ha moglie e figli. Ma in Russia non vota nessuno, nè ricco nè povero, e gli uomini influenti sono ormai più ricchi che poveri.

Sta dunque nascendo in Inghilterra una società socialista. Certamente, se la politica laburista fallisce nel tentativo di accrescere la produzione allo scopo di ridurre il dislivello fra importazioni ed esportazioni, questa trasformazione verrebbe attenuata. Gli elettori tornerebbero in maggioranza a votare per i conservatori. Ma i laburisti inglesi hanno ancora tre anni davanti a sè e finora la maggioranza del paese, nonostante gli errori e le incertezze, segue con fiducia la loro guida. E nemmeno i conservatori sono estranei all'influenza degli spiriti socialisti. Nella loro carta industriale proclamano infatti la necessità di alcune nazionalizzazioni (miniere, Banca d'Inghilterra, una parte dei trasporti) e di un'economia diretta sia pur meno rigida di quella che prevale ora. Il socialismo che trionfa in Inghilterra non è soltanto il socialismo delle socializzazioni e dei piani economici: è una pratica di vita ed insieme una dottrina morale che deriva dalle particolari condizioni della società inglese. Le restrizioni, il tesseramento, la rarità dei prodotti, la disciplina economica che i conservatori, costretti dalle necessità, imposero per primi nel tempo di guerra, contribuiscono a trasformare lentamente il paese non meno delle grandi riforme laburiste e forse più. E' una lenta rivoluzione cominciata nel '39 e scesa sempre più nel profondo dei rapporti sociali ed economici, opera in parte delle circostanze ed in parte della deliberata volontà di chi ora governa. L'antico spirito di carità, di cristianesimo attivo, ancora molto diffuso in Inghilterra, contribuisce a questa rivoluzione quanto il moderno spirito socialista. Sono alleati e governano insieme il paese.

Domenico Bartoli

Londra appoggia il Presidente Truman

Violento attacco laburista alla politica estera russa

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 21 maggio.

A tarda ora si apprende che il partito socialista inglese ha lanciato oggi dal suo quartier generale un attacco a fondo contro la politica estera sovietica in un linguaggio di violenza inusitata nella politica inglese. L'attacco è contenuto in un documento pubblicato dal partito socialista britannico, che scoppierà come una bomba al congresso inaugurale del partito che si aprirà lunedì a Margate, tanto più che si riteneva che Bevin avrebbe assunto un tono conciliante verso i suoi critici dell'ala sinistra, sostenitori della collaborazione con la Russia a qualunque costo. In questo opuscolo la Russia viene accusata:

1) di malafede nella formazione di una pace internazionale basata sulla legge e sulla giustizia;

2) di usare le istituzioni internazionali solamente per procurarsi un vantaggio immediato o come mezzo per sfruttare i principi morali degli altri onde impedire o paralizzare la resistenza altrui.

Dice il documento: «E' una tragedia per la storia del socialismo che l'avvento al potere di un governo socialista in Inghilterra nel luglio 1945 sia coinciso con l'aprirsi di una violenta offensiva, da parte della Russia, di propaganda contro la Gran Bretagna. Non pertanto il signor Bevin vuole ancora con la Russia una collaborazione intima quale quella che noi abbiamo con l'America, una collaborazione, cioè, basata sul riconoscimento della interdipendenza economica e politica delle nazioni. Fino a oggi noi abbiamo rifiutato di prendere per definitiva questa politica sovietica».

Il documento continua dicendo che «la Russia ha tentato di distruggere la libertà di iniziativa della Gran Bretagna con un'arma a doppio taglio: 1) con una serie di attacchi di propaganda attraverso le Nazioni Unite e la macchina internazionale del comunismo, mirando così ad isolare la Gran Bretagna moralmente come una potenza decadente e reazionaria; 2) con il tentativo di far traboccare la bilancia nelle zone strategiche più importanti mediante la diplomazia e con l'azione diretta, come è avvenuto a Trieste, nella Persia settentrionale, nei Dardanelli, in Grecia, in Turchia e nell'Europa orientale».

«Per fortuna la politica sovietica è stata peggio di un fiasco per due ragioni: in primo luogo perchè il governo socialista britannico aveva mostrato una pazienza incrollabile davanti a questi attacchi sovietici; in secondo luogo perchè la puerilità di un simile programma sovietico aveva finito per voltare l'opinione pubblica americana in aiuto della Gran Bretagna. I primi segni erano stati visti già dopo la conferenza della pace dell'agosto 1946 e l'esempio più drammatico lo si è avuto con la dichiarazione di Truman per l'intervento in Grecia e in Turchia nel marzo di quest'anno. Da questo momento la situazione mondiale si è chiarita e tutte le carte sono ormai in tavola».

Poichè il documento viene descritto dal quartier generale socialista come «un'autorevole interpretazione della politica estera laburista» è chiaro che il signor Bevin è deciso a sostenere a spada tratta la sua politica estera contro i suoi detrattori dell'ala sinistra. Ma, come osserva il *Daily Telegraph* nel suo editoriale di domattina, da questo documento traspare altresì chiaramente che neanche un governo socialista ha potuto dare realtà alla profezia elettorale che un governo socialista era necessario per dare modo alla Gran Bretagna di restare amica con la Russia.

f.

Mosca smentisce l'arresto di Zukov

Mosca, 21 maggio.

La notizia secondo cui il maresciallo Zukov, il più famoso tra i generali sovietici della seconda guerra mondiale, sarebbe stato condannato a 15 anni di carcere sotto l'accusa di complotto contro l'Unione Sovietica, è stata sdegnosamente smentita a Mosca dove la notizia stessa è considerata una «provocazione».

Il corrispondente dell'Agenzia *Reuter* riferisce che secondo quanto gli risulta il maresciallo Zukov si trova attualmente ad Odessa come comandante di quella zona militare. Il 1° maggio egli ha passato in rivista le truppe della guarnigione di quella città.

Una proposta degli industriali nelle trattative salariali

Roma, 21 maggio.

La CGIL e la Confindustria hanno continuato stamane le trattative per il rinnovo della tregua salariale. Per quanto riguarda il problema del trasferimento di una parte dell'indennità di contingenza nella paga base e la conseguente rivalutazione degli istituti ad essi collegati la delegazione degli industriali ha presentato una controproposta tendente ad incorporare un'aliquota di lire 96 della contingenza nella paga base anzichè le lire 135 richieste dalla CGIL nella riunione di ieri. La controproposta industriale contempla anche il problema del ristabilimento della distanza fra le varie categorie di lavoratori. La delegazione della CGIL si è riservata di esaminare tali proposte. Intanto le parti hanno deciso la nomina di una commissione di tecnici che dovrà esaminare le varie proposte di emendamento dell'attuale congegno della scala mobile.

Torbidi in Francia

Le Prefetture di Lione e Digione invase e devastate - Il governo dovrà rispondere oggi alle domande della C.G.T.

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 maggio.

Le manifestazioni contro la politica economica del Governo e contro la carestia alimentare hanno assunto ieri ed oggi un carattere particolarmente grave in molte città della Francia. A Digione diecimila commercianti hanno preso d'assalto la prefettura, gli uffici del controllo economico e del vettovagliamento, devastando ogni cosa, spezzando mobili e bruciando incartamenti e tessere annonarie. Oltre a una diecina di feriti e ad altrettanti arresti, si segnala che i danni arrecati agli edifici pubblici salgono a parecchie diecine di milioni di franchi. Il Prefetto di quella città è giunto oggi a Parigi per fare una relazione particolareggiata al sig. Ramadier.

Incidenti analoghi si sono verificati a Agen, Nevers, Limoges, Millau, La Roche-sur-Yon, Sully-sur-Loire, Argenteuil e molte altre città francesi. Nella Meuse la gendarmeria monta la guardia ai mulini.

Stamane, a sua volta, la grande città industriale del centro della Francia, Lione, era anch'essa in effervescenza: migliaia di operai hanno dichiarato lo sciopero alle nove e, riunitisi in corteo, sono giunti alle 10,30 dinanzi alla prefettura gridando: «Produrremo, ma vogliamo mangiare» e «Senza pane non lavoreremo». Le porte della prefettura erano chiuse, ma i manifestanti hanno avuto ragione rapidamente della polizia e hanno invaso i locali. Come ieri a Digione, tutto è stato demolito, e poco dopo la piazza e le strade adiacenti erano cosparse di incartamenti, di tessere annonarie e anche di bollettini elettorali. Tutta questa agitazione era stata provocata dal fatto che il Prefetto, impressionato per la quantità di false tessere del pane messe in circolazione, aveva deciso di annullare i tagliandi per l'acquisto del pane, sostituendoli con tagliandi della tessera del burro. Così tutti gli operai che avevano acquistato una falsa tessera del pane non potevano più servirsene. Mentre i manifestanti saccheggiavano gli uffici, il prefetto aveva ricevuto una loro delegazione ed è stato costretto, per ricondurre la calma nei manifestanti, ad annunciare per radio che il provvedimento adottato alla vigilia sarà annullato.

Continua pure l'agitazione operaia per un aumento dei salari. La Confederazione generale del lavoro ha confermato che il Governo dovrà dare una risposta entro domani alle rivendicazioni da essa sostenute, e un consiglio interministeriale si è riunito stasera per prendere una decisione.

Anche i fornai minacciano di mettersi in sciopero se non verrà loro accordato un aumento del 25 per cento.

m.

Nave arsenale alla fonda

Tre segnali verdi nella notte e l'abile colpo della Celere

Genova, 21 maggio.

Circa due mesi or sono, in un cantiere della riviera, era stato riparato un motoveliero di notevoli proporzioni sul quale si trovava una grande quantità di armi automatiche; ma la polizia non riusciva a rintracciare il misterioso motoveliero, che, in quel tempo, aveva preso il largo. Alcune sere fa, una telefonata anonima avvertiva la polizia che il motoveliero si trovava a Nervi e che era partito diretto a Cavi di Lavagna. La «Celere» si dirigeva allora d'urgenza a Cavi e poteva scorgere nella notte, a 200 metri dalla spiaggia, la nave ferma sulle acque. Ad un tratto, tre segnali verdi partivano dal motoveliero, ai quali, con improvvisa ispirazione, si rispondeva da terra con tre segnali bianchi, accendendo tre fiammiferi. L'imbarcazione si avvicinava allora alla riva, mentre la polizia, montata su di una barca da pescatori, si faceva incontro ad essa ed irrompeva poi sul motoveliero, intimando la resa. Il colpo era riuscito perfettamente. Presi alla sprovvista, quelli che si trovavano a bordo si arrendevano.

Fra gli arrestati sono certo Luigi Pessina ed un ex-partigiano. Essi hanno confessato di trovarsi colà per imbarcare un carico di armi, panzerfaust, mitra, pistole mitragliatrici, nonchè munizioni.

L'incendio della Minerva Film

Un mandato di cattura contro i direttori generali

Roma, 21 maggio.

E' stato spiccato mandato di cattura contro Antonio Mosko e Costantino Potius, direttori generali della Minerva film, i quali, per quanto convocati dal giudice istruttore Ilari, che conduce l'inchiesta per assodare le responsabilità dell'immane disastro di via Palestro non si sono presentati a palazzo di Giustizia per deporre.

LA SEDUTA DELLA COSTITUENTE

I comunisti favorevoli alla leva obbligatoria

Roma, 21 maggio.

La seduta ha inizio con la continuazione del dibattito generale sul titolo quarto «rapporti politici» del progetto di costituzione.

NOBILE (*com.*). Il servizio militare obbligatorio deve giovare sempre più e sempre meglio amalgamare gli italiani di diverse provenienze regionali, purchè non si ricorra, come qualcuno ventila, alla coscrizione regionale, che sarebbe il colmo di tutti i mali.

RUGGIERO (*PSLI*). Presenta un emendamento all'articolo 47 sul diritto di organizzarsi in partiti.

COLOMBI (*com.*). Ritengo sia cattiva poesia il parlare di pace perpetua e di neutralità assoluta poichè non bisogna cullarsi in pericolose illusioni. Non è sufficiente voler la pace. Bisogna poterla difendere. Perciò il mio partito approva l'art. 49 che crea alla repubblica un esercito popolare e respinge ogni formulazione contraria allo spirito dell'art. 47 sul diritto di organizzarsi in partiti.

CHATRIAN (*D. C.*). Illustra una forma di volontariato integrativo, che consiste in una prestazione più ampia del servizio militare da farsi da parte di determinate persone. L'art. 49 dovrebbe rimandare al legislatore il compito di definire le modalità con cui dovrà essere prestato il servizio militare obbligatorio.

Esaurita la discussione generale l'Assemblea passa a quella dei singoli emendamenti. L'art. 45 sul voto politico incontra molti contrasti. Di fronte a dichiarazioni del tutto contrarie l'on. *Moro* della D. C. dichiara che il suo gruppo voterà per l'obbligatorietà del voto. L'on. *Ruini* ricorda che fino a stamane tutti, compresi i democristiani, erano d'accordo di non sollevare la questione che è grossa e non può essere nè adeguatamente discussa nè risolta in mezz'ora. L'on. *Gronchi* dichiara che il suo gruppo non insisterà. L'emendamento «possono votare anche i cittadini all'estero» è respinto in votazione segreta per 263 contro 109. La seduta è quindi chiusa e rinviata a domani.

Commutata per la Pasquinelli la pena di morte in ergastolo

Roma, 21 maggio.

Il Presidente della Repubblica e il Ministro degli Esteri sono stati informati che il Comando generale alleato ha commutato nell'ergastolo la pena di morte a cui era stata condannata Maria Pasquinelli.

Il ministro Sforza ha diretto agli ambasciatori di Gran Bretagna e Stati Uniti una lettera in cui si esprime al gen. Lee il ringraziamento del Governo.